

Paesaggio, natura e ecologia

Università degli Studi di Firenze



Filare di cipressi di Monticchiello visto da Villa la Foce

Paesaggio, Natura ed Ecologia sono questioni che hanno interessato il dibattito culturale negli ultimi decenni. Sembra che gli studi portati avanti sinora abbiano dipanato dubbi, chiarito e schiarito idee; sembra pure che si sia approdato a scontate esplicitazioni; poi, però, è sufficiente questi temi siano individuati con obiettivi diversi rispetto a quelli che si stringono intorno ad essi che si torna immediatamente al punto di partenza.

Tomaso Montanari ha aperto i lavori del convegno *Il paesaggio al centro* proiettando la famosa stradina di Monticchiello, icona del paesaggio toscano; l'ha proposta come modello di buon governo del territorio da contrapporre al progetto della Tirrenia, ora bloccata. Ebbene, si tratta della classica operazione culturale da neofita del paesaggio; essa non si addice ad un intellettuale scrupoloso, qual è Montanari, che tenta la difesa del paesaggio anche quando ne auspica vincoli rigidi che inibiscono ogni operazione su di esso. Forse nessuno lo ha mai edotto circa quell'ondulato percorso disegnato dal paesaggista inglese Cecil Ross Pinsent per creare uno sfondo gradevole alla villa *La Foce*, proprietà della famiglia

Origo.

Noi paesaggisti crediamo, che dire!, nel Paesaggio, nella progettazione del Paesaggio e nella sua gestione. Tutto sta nell'intervento di qualità. Si faccia riferimento al viadotto di Millau, in Francia, progettato da Norman Foster e realizzato con la consulenza del paesaggista Michel Desvigne. Oggi, quel luogo, non soltanto attraversato per spostarsi da un punto all'altro più velocemente, è località molto visitata solo e soltanto grazie a quel ponte, diventato punto di attrazione per il suo inserimento nel Paesaggio proprio come *Pont du Gard*. Pertanto, non sappiamo cosa sarebbe stata un'ipotetica autostrada sulla Maremma; un'opera di eccezionale qualità che sarebbe passata alla storia o un'operazione devastante? Questo non ci è dato di saperlo. Non si farà!

Troppi dilettanti si occupano di questi argomenti! Proprio troppi! Forse è meglio affidare questi tre argomenti agli studiosi del settore: per il Paesaggio meglio ascoltare gli studiosi di Paesaggio o, meglio, chi fa il paesaggista come professione, per quanto riguarda la natura meglio leggere quello che ci dicono i naturalisti e per l'ecologia gli ecologi. Questo sarebbe il miglior



Norman Foster con Michel Desvigne, *Viadotto di Millau, Francia*

modo di scoprire le differenze fra queste discipline, differenze profonde ma mai in contrasto tra di loro; se affrontate con competenza possono essere sinergiche, proiettate per migliorare la qualità della vita dell'uomo che rimane il fine ultimo di questi ambiti disciplinari, proprio come insegnava Valerio Giacomini che, di queste tre discipline, è stato un maestro esemplare e che ripeteva sempre che la natura e l'ambiente si difendono per l'uomo e non dall'uomo.

Per chi si occupa di questi temi non v'è alcun dubbio sui corollari da rispettare; primo fra tutti ritenuto ormai il fondamentale, è dire no al consumo di suolo; poi, vi è l'imperativo di restaurare gli edifici di qualità o quello di abbattere l'edilizia di bassa qualità per ricostruirla elevandone i requisiti. In ogni caso, ad ogni metro quadro coperto è necessaria la compensazione in altro metro quadrato libero in un sito limitrofo.

E dunque c'è il tema della trasformazione del paesaggio. Sappiamo tutti che il vincolo non serve a nulla. Il paesaggio muta continuamente, è sempre cambiato; oggi, si pone il problema di pilotare questo cambiamento: per questa ragione è indispensabile avere paesaggisti competenti che conoscano la storia e l'evoluzione del paesaggio, che conoscano le regole ecologiche per creare nuovi assetti. Per questo noi paesaggisti disapproviamo chi dice no alle trasformazioni. Bisogna dire no alle trasformazioni sbagliate.

Chi autorizzerebbe oggi una casa sulla cascata come quella di Wright? Dobbiamo guardarci da un certo ambientalismo strumentalizzato per fini politici; si tratta di un atteggiamento che provoca disagio a chi lavora su questa materia. Il primo caso famoso, che forse pochi conoscono ma che vale

la pena citare è quello del magistrato che denunciò Ippolito Pizzetti, paesaggista di grande prestigio, per aver fatto tagliare 4 alberi a Spoleto. Una cultura paesaggistica improvvisata fa solo disastri.

All'ignoranza si oppongo anni di studi nel settore. Qui vorremmo in poche righe tracciare il processo di base che deve impegnare chi affronta il problema della trasformazione del Paesaggio.

Alla base di ogni intervento vi è l'analisi del Paesaggio esistente

Le interazioni tra risorse naturali, culturali e percettive costituiscono la base delle interpretazioni diagnostiche e delle valutazioni delle potenzialità di uso e gestione delle risorse del Paesaggio.

È prerogativa di chi mette mano ad un Paesaggio indagare sui suoi valori naturali, storici e visuali.

Queste letture possono apparire oramai scontate; tuttavia, non sono mai semplici soprattutto quelle che paiono più immediate come la geologia, l'idrografia, la vegetazione; ciò si evidenzia quando debbono essere utilizzate, confrontate e ciò in quanto esse sono e diverranno strutture complesse, strutture portanti del Paesaggio. Usare questi dati per una diagnosi corretta è un'operazione che richiede la messa a punto di metodiche sempre più raffinate e ponderate. Averne l'esatta cognizione dà la possibilità di iniziare a intervenire sull'esistente.

Conoscere per creare nuovi assetti

È facile ripercorrere i segni che l'uomo ha lasciato nel paesaggio: castelli, pievi, case coloniche, terrazzamenti. È difficile salvaguardare e mantenere



Parco Miribel-Jonage, Lione, Francia

questo ricco e complesso palinsesto di memorie.

Percepire il Paesaggio è prima di tutto saper guardare il Paesaggio, poi saperlo interpretare. Il fotografo, il pittore, il poeta, il cantante, etc., possono cogliere una immagine di Paesaggio ma quello che il paesaggista propone è uno studio della visibilità più tecnico e più scientifico che in modo oggettivo vagli i punti di massima visibilità, la fragilità visuale e le enclave più protette. È dalla percezione che nasce anche il bisogno di salvaguardia. Attraverso l'intervisibilità è possibile trovare i posti più adatti persino per l'eolico, il solare e così via.

Certamente, gli studi sul Paesaggio e sui valori da salvaguardare nel tempo si sono fatti più approfonditi e sono stati affinati sempre più. Le proposte

strategiche che vengono suggerite puntano al «contenimento e riduzione dei processi di frammentazione paesaggistica»; questo è possibile solo attraverso «politiche di deframmentazione per il recupero di continuità paesaggistica e reticolarità ecologica».

Quando diciamo politiche, diciamo "gestione", non diciamo norme

Le norme ci vogliono, non se ne può fare a meno ma se queste norme non sono supportate da una politica convinta di difesa, restauro, ricomposizione e creazione di nuovi paesaggio, le norme diventano come le "grida manzoniane" o addirittura nell'essere controproducenti. Infatti, come spesso sostiene il Prof. Guido Ferrara, quello che è sotto i nostri occhi è un Paesaggio frutto di un



Fernando Caruncho, Masseria Amastuola, Taranto

“disastro a norma”. Dunque, per la salvaguardia dei beni non è sulla Norma che dobbiamo puntare ma su due assi fondamentali: le buone pratiche e la partecipazione. Sulle buone pratiche bisogna aver coraggio, essere un po' spregiudicati. Solo un buon intervento ci salverà dal degrado del Paesaggio, anche modificando assetti secolari non più sostenibili. Qui si prendano in considerazione due esempi diversi seguire: il caso di *Miribel-Jonage* a Lione e quello dell'*Amastuola* presso Taranto. Nel primo si cava ancora in una cassa di espansione del fiume Rodano trasformata in uno straordinario parco di 2200 ettari dove ci si diverte e al tempo stesso si fa ricerca scientifica. È il 19° sito più frequentato della Francia con i suoi 3 milioni e mezzo di visitatori. Il secondo

è il caso della masseria dell'Amastuola, a 15 km da Taranto, disegnata dal paesaggista spagnolo Fernando Caruncho. Un coraggioso intervento che ha visto sacrificare qualche ulivo e spostare qualche altro, ma che ha restituito un Paesaggio suggestivo e produttivo!

L'altro asse portante per il futuro del Paesaggio è la partecipazione dal basso come scrive, in apertura, la *Convenzione Europea del Paesaggio*: «Il Paesaggio designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni».

Senza volontà degli uomini che abitano il territorio non si ha Paesaggio di qualità!